

# IL GOVERNO E I LAVORATORI

Esordio irruento del ministro dell'Innovazione che vorrebbe un patto con i sindacati ma promette interventi drastici e unilaterali

I direttivi unitari di Cgil, Cisl e Uil varano il documento sul nuovo modello contrattuale e il confronto con gli industriali non sarà facile

## «Statali? Colpirne uno per educarne cento»

Brunetta minaccia i «fannulloni» con toni terroristici. I sindacati chiedono i contratti

di Felicia Masocco / Roma

**COME MAO** «Colpirne uno per educarne cento». Ci va giù duro Renato Brunetta, neo ministro della Funzione pubblica. Prende in prestito da Mao Zedong le parole (tristemente note anche per l'uso che ne fecero le Br)

**HANNO DETTO**

per dire che i dipendenti pubblici fannulloni verranno «semplicemente licenziati». I nullafacenti, gli imboscanti, sono detestati innanzitutto dai colleghi che il proprio dovere lo fanno, peccato che queste persone spariscano nella generalizzazione del «male» di chi punta l'indice contro «il pubblico», tanto da centrodestra, quanto dal centrosinistra. E l'assenza è talmente evidente che sorge il dubbio che nel mirino ci sia «il pubblico» in quanto tale, i servizi resi dal welfare, più che i parassiti che rendono un pessimo servizio all'utenza e al Paese. E comunque il ministro non fa mistero di voler «cominciare a privatizzare pezzi della pubblica amministrazione, oppure a metterli in concorrenza».

L'offensiva contro il parassitismo è di gran presa sull'opinione pubblica. Brunetta lo sa: «La gente si aspetta cose drastiche, non sprechiamo questo momento emozionale», dice. E chiama in causa i sindacati e gli stessi dipendenti per un «grande patto per cambiare il Paese». Il fannullone fa presa, molto più della notizia che tre milioni di dipendenti pubblici, insieme ad altri 7 milioni del settore privato, sono senza contratto: hanno cioè le buste paga in balia del caro-vita. Così se il segretario della Uil Luigi Angeletti replica a Brunetta dicendo che il sindacato difende «le persone che lavorano», Guglielmo Epifani sprona il governo a chiedere «a breve» quella parte di contratti di sua competenza. Sono le prime schermaglie di un confronto che non sarà facile. Ieri i direttivi di Cgil, Cisl e Uil hanno varato la piattaforma per la riforma del modello contrattuale che ora verrà discussa dai lavoratori. Il

**Epifani**

*Brunetta chiuda presto il contratto degli statali. Sui redditi vale sempre lo sciopero deciso*

**Angeletti**

*Il sindacato difende le persone che si ammalano davvero e che lavorano*

documento è parte integrante dell'altro, varato in novembre, su fisco e salari, a sostegno del quale Cgil, Cisl e Uil avevano proclamato uno sciopero generale contro il governo Prodi se non avesse dato risposte sui redditi da lavoro dipendente e pensioni. Ieri Epifani lo ha ricordato: come dire, quello sciopero è ancora in piedi. Il leader della

Cgil ha espresso preoccupazione per le dichiarazioni di intenti del governo sulla impossibilità di restituire l'extraggettivo a favore dei lavoratori dipendenti, il timore è che quelle risposte su salari, pensioni, prezzi e tariffe, non arrivino. Per Epifani «il confronto non si presenta facile, neanche con Confindustria». Ed è già botta e risposta con il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi: «Mi auguro che Epifani non voglia rinnovare comportamenti pregiudiziali tenuti dalla Cgil in passato» commenta il ministro riferendosi all'ex segretario Sergio Cofferati. Comunque non si accetteranno «veti da nessuno». Sempre Sacconi chiede che il contratto nazionale sia «molto

più leggero»; definisce la detassazione degli straordinari «fondamentale per un nuovo modello di relazioni industriali» e ripete che un calo delle tasse generalizzato «può costare molto e dare solo una tazzina di caffè». Insomma, il governo ha una linea diversa da quella contenuta nella piattaforma sindacale. Ma questo non sminuisce l'ottimismo del segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, che dice di vedere «tanto spazio e disponibilità al confronto» e parla di «un clima diverso nel governo rispetto ad altri momenti». Ma, riconosce, il sindacato vuole il taglio delle tasse «attraverso detrazioni fiscali sui salari e pensioni e la detassazione sul secondo livello».



I ministri Renato Brunetta e Mara Carfagna in occasione del primo Consiglio dei ministri. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

**TONI BASSI**

*Ministro, che parole!*

Il neo ministro Renato Brunetta, dall'alto della poltrona ministeriale, fa la faccia feroce contro i fannulloni che s'annidano nella pubblica amministrazione (di fannulloni se ne potrebbero trovare ovunque, ovviamente anche nelle stanze ministeriali di Brunetta, sotto gli occhi di Brunetta) e a Vespa spiega, con banale pedagogia, che bisogna punire e allo stesso tempo premiare, il bastone e la carota e il bastone c'è già: ci sono i licenziamenti. «Chi non lavora non deve mangiare» sarà la nuova norma di Brunetta. I fannulloni lasciamoli morire di fame. In modo esemplare. Brunetta insegna: «Colpire uno per educarne cento». Mao Tse Tung è morto da tempo, lo slogan l'avevano resuscitato i nostri filocinesi di quarant'anni fa. Il ministro lo rianima, con un'assai spregiudicata interpretazione del diritto e con un linguaggio tra bastoni e carote che avvilisce le istituzioni. Per le quali il rispetto dovrebbe venire, prima di tutto, da chi le governa, dal vertice. Da chi, spesso, invece, dà un pessimo esempio, suggerendo giustificazioni ai medesimi fannulloni. Che per il nostro bene vanno guidati a lavorare (questo è il compito del ministro) e poi, se non lavorano, colpiti, secondo le leggi e i contratti che non mancano. Tutti, non uno su cento o uno su dieci a discrezione di Brunetta. Sarebbe solo rappresaglia. E brutale demagogia. o.p.

## Bankitalia certifica il boom delle entrate grazie a Prodi

Bersani: i numeri cantano e fanno giustizia delle chiacchiere. Per Sacconi «il tesoretto non esiste»

di Bianca Di Giovanni / Roma

**FISCO BOOM** Sulle entrate tributarie del 2008 arrivano i numeri della Banca d'Italia, e subito riesplode la polemica sul tesoretto. Per Via Nazionale nel primo trimestre il fisco ha incassato circa 6,8 miliardi in più dell'anno scorso, segnando un aumento dell'8,6%. Per la maggioranza il gettito è insoddisfacente, mentre dai banchi dell'opposizione Pier Luigi Bersani avverte: «I numeri di Bankitalia cantano e fanno giustizia di chiacchiere e di commenti scomposti da parte di esponenti del nuovo governo. I numeri dicono del punto a cui è arrivato il governo Prodi». Come dire: il nostro impegno è certificato. Vediamo cosa saprà

(o vorrà) fare il nuovo governo. Il fatto è che accanto alla buona notizia dei 6,8 miliardi in più, ce n'è un'altra più preoccupante: a marzo la crescita delle entrate è sostanzialmente dimezzata. In quel mese, infatti, l'aumento sullo stesso periodo del 2007 è del 4,5%. «Un segnale sulla tendenza in atto - dichiarano fonti vicine a Via Nazionale - che non fa ben sperare sull'esistenza del tesoretto». Insomma, c'è stata una frenata. È il bichiere mezzo vuoto che spinge il centrodestra a infondere cautela sulle spese. Già Maurizio Sacconi parla di interventi sui salari «legati ai vincoli di bilancio», e insiste: «L'euforia dei tesoretti è finita, era frutto di una sovrastima delle entrate». A dirla proprio tutta, le entrate stimate dalle Finanze sono esattamente pari a quelle stimate da Bankitalia: non c'è stata affatto



Giulio Tremonti. Foto Lapresse

Nel primo trimestre il fisco ha incassato 6,8 miliardi in più rispetto allo stesso periodo del 2007

una sovrastima. Vero è che l'economia è rallentata, e gli effetti di un Pil in ripiegamento si fanno sentire soprattutto sul gettito Iva. Sull'effettiva disponibilità a metà anno di un «gruzzolo» da redistribuire pende anche il rischio di nuove spese da affrontare, tutte elencate nella Ruef. Il rinnovo dei contratti del pubblico impiego (circa 4 miliardi), il fondi per le Ferrovie (1,5 miliardi) e qualche centinaio di milioni per l'Anas. Anche se una parte di queste voci possono essere già state scontate nel tendenziale della finanziaria. In altre parole, sarebbero già messe in conto. Difficile dire, però, se non siano messe in conto anche le maggiori entrate certificate. Insomma, orientarsi nel bilancio pubblico è davvero un rompicapo: solo con l'assestamento di bilancio si potrà sapere qualcosa di più. Sta di fatto però che Silvio Berlusconi

vuole abolire subito l'Ici (così almeno ha promesso) e detassare (in parte) gli straordinari (non si sa ancora se anche per i pubblici). Un pacchetto che sfiora i 4 miliardi. A questo punto, se davvero si farà il decreto già più volte promesso, non resta che verificare dove verranno reperite le risorse. Per ora comunque Giulio Tremonti sarà impegnato in altre faccende. Oggi e domani è atteso all'Ecofin, dove lo attende un tema molto delicato: la lotta all'evasione fiscale e la trasparenza

Oggi Tremonti torna in Europa: evasione fiscale e trasparenza bancaria tra i temi in discussione

za dei conti bancari. Insomma, Tremonti si troverà a discutere il primo documento redatto in Europa dopo la pubblicazione della lista degli evasori in Liechtenstein. Evasori che, detto per inciso, nel caso italiano avevano in gran parte approfittato delle sanatorie varate dall'attuale ministro. Quanto ai conti pubblici, il commissario Joaquín Almunia ha spiegato che si discuterà dell'obiettivo di pareggio di bilancio, che nell'aprile del 2007 è stato fissato per tutti al 2010 e che l'Italia ha promesso per il 2011. Il traguardo appare più lontano per la Francia, e anche per Italia e Portogallo che nel 2009 secondo le previsioni della Commissione avranno indebitamenti ancora tra il 2 e il 3% del Pil. Sicuramente ci sarà un richiamo ad evitare nuove spese e a non tagliare le tasse senza prevedere tagli. Cattive notizie per i salariati.

**ILCASO** Dopo le tensioni e le polemiche dei giorni scorsi, si lavora per rasserenare il clima in vista della conferenza di organizzazione

## Tra Rinaldini e la Cgil un po' di diplomazia

Laura Matteucci

Si abbassano i toni, si allenta la tensione. Tra la Cgil e la Fiom è pausa di riflessione, in attesa delle conferenze nazionali di programmazione in cui si discuterà della riforma del modello contrattuale, sulla quale le opinioni divergono in modo consistente. Rientra, invece, il «caso Milano», che nei giorni scorsi sembrava poter mettere a rischio anche il ruolo di Gianni Rinaldini come segretario generale della Fiom. «Non ho alcuna intenzione di uscire dalla Cgil né, tantomeno, dalla Fiom», dice adesso Rinaldini, e ribadisce l'intenzione di seguire le sorti del

la segretaria milanese Maria Sciancati per «un'assunzione di responsabilità» rispetto alle scelte compiute. Il direttivo della Fiom milanese, presente lo stesso Rinaldini, ha rinnovato all'unanimità la fiducia a Maria Sciancati, già sospesa dall'incarico insieme ad altri tre dirigenti dalla commissione di garanzia della Cgil per un episodio di un anno fa, l'aver fatto parlare in un attivo un ex delegato Cgil espulso. Rinaldini giudica «incomprensibile» la sentenza di sospensione (comunque tra qualche settimana la magistratura interna dovrà pronunciarsi nuovamente), ma non

intende farne un'icona delle divergenze sindacali. «Non posso dire ci sia un rapporto tra il dibattito politico e questa vicenda», sostiene. La sua resta comunque una posizione critica: «In una confederazione democratica come la Cgil - continua - l'espressione del dis-

Riunione della Fiom a Milano: il leader dei metalmeccanici solidale con la «sospesa» Sciancati

senso e della critica costituisce un momento irrinunciabile per l'insieme di un'organizzazione che voglia essere viva e capace di individuare eventuali errori». Una frase che suona calzante anche rispetto ai nuovi modelli contrattuali, la cui piattaforma unitaria Cgil, Cisl e Uil è già stata sostanzialmente bocciata da Rinaldini. «Saremo di fronte ad un'offensiva sul contratto nazionale, dobbiamo essere in grado di reggerla». E ancora: «Il futuro del contratto nazionale non può non prevedere come obiettivo l'aumento del salario reale». Sul caso milanese interviene anche Giacinto Botti, della segrete-

ria della Cgil Lombardia e coordinatore regionale dell'area programmatica Lavoro Società, per difendere l'operato del Comitato di garanzia della Fiom e respingere «questa teoria del complotto: siamo di fronte a congetture inaccettabili secondo le quali la Commissione di Garanzia sarebbe stata piegata o utilizzata ai fini della battaglia politica». Inoltre «trascinare la Fiom in un ipotetico quanto distruttivo scontro con la Cgil nuoce al sindacato stesso». Che è poi quanto sostiene anche Onorio Rosati, segretario della Cgil di Milano: «Non c'è alcun tema anti-Fiom all'interno della Cgil. Questa è una lettura sbagliata, che isola la Fiom e indebolisce la Cgil. La priorità per il sindacato dev'essere come si sta in campo rispetto al governo di centrodestra». L'ipotesi di scissione della maggioranza delle tute blu della Cgil è «uno scenario che non esiste», dice comunque Giorgio Cremaschi, leader della «Rete 28 aprile» della confederazione e segretario nazionale della Fiom. «La Fiom darà battaglia perché la contrattazione è il core business del sindacato - annuncia - i tre quarti del documento sembrano fatti apposta per ridurre il peso contrattuale, in particolare quello dei metalmeccanici. Sono due anni che non si discute e che il sindacato viene messo



Una bandiera Fiom. Foto Ansa

di fronte solo e sempre a un voto di fiducia sul leader». Prossimi appuntamenti, le conferenze Cgil (a fine mese) e Fiom (giovedì e venerdì).